

di MARCELLO CALAMARI

Un bosco abbattuto per coronare un sogno: avere una fisarmonica

A Boschi di Val d'Aveto, dove sono nato, la scuola arrivava solo alla terza elementare. I miei genitori decisero di mandarmi dai nonni materni a Vicosoprano (provincia di Genova), paese situato di fronte a Boschi, perché lì proseguissi la scuola. D'estate, durante le vacanze, facevo il pastore, cosa che mi piaceva molto. Al mattino facevo colazione con latte e polenta di castagne; mia nonna mi metteva nella borsa un grosso pane con una crema, simile alla Nutella di oggi, fatta di latte, zucchero, farina e cacao. Gli zii slegavano le mucche ed io partivo con la borsa a tracolla e il bastone. Purtroppo il distacco dai miei genitori fu un'esperienza drammatica. E così, mosso dalla nostalgia per la mia famiglia, anziché portare le mucche sul monte De-go, dove c'erano pascoli favolosi, le portavo dalla parte opposta, in modo da vedere la mia casa in fondo alla valle. Sentivo forte la mancanza dei miei genitori e a volte mi veniva da piangere.

Mio zio si accorse che le mucche, da quando le accudivo io, facevano più latte, forse perché erano meno affaticate, in quanto le portavo a pascolare non lontano da casa. Lo zio decise allora di premiarmi dandomi un salamino al mese; ma farlo bastare per un mese intero era impossibile. A volte mi capitava anche di rimanere senza la "Nutella" della nonna. Io ero contento ugualmente. E questo grazie anche alle mucche che con i loro campanacci mi facevano dimenticare ogni tristezza. Fra queste una in particolare era ribelle e si era creato con lei un rapporto di amore ed odio. Di queste cose ho parlato di recente ad una mia zia, l'ultima che mi è rimasta e che risiede a Rapallo. Ab-



Marcello Calamari giovanissimo con la sua fisarmonica e accanto ai giorni nostri mentre mostra la sua vecchia foto

biamo rievocato insieme fatti avvenuti ben 60 anni fa. Mio padre era un uomo emancipato, con idee nuove. Aveva vissuto per 20 anni a New York. A 15 anni mi prese una grande passione per la fisarmonica: quando dissi ai miei genitori che avrei voluto quello strumento per imparare a suonarlo, i miei genitori erano economicamente molto impegnati per far studiare i miei fratelli, Elena e Giovanni. Però mio padre disse che la cosa era possibile, tagliando un bosco per poi vendere la legna. Io, con mia madre giovane, bella e forte, abbattai quel bosco. Prepa-

rata la legna la vendetti per 60mila lire, poi con mio padre andai a Stradella e tornai felice con la fisarmonica. In meno di trenta giorni il sogno più bello della mia gioventù era diventato realtà. Imparare a suonare la fisarmonica è stato facile: mio cugino Giovanni, geometra, era tornato a Boschi per risistemare il nuovo Catasto e sua moglie Germana era una maestra diplomata in pianoforte al Conservatorio di Milano. E fu lei a farmi da insegnante. Riuscii quindi a fondare una piccola orchestra a Bobbio con la quale andavo ad esibirmi in Val-



trebbia, in Valdaveto e in Liguria alle varie manifestazioni estive, come i Festival dell'Unità. In tanti mi applaudivano. A Lavagna sono stato invitato parecchie volte perché un mio parente era dirigente del Pci. Ma la più grande soddisfazione fu quando Enzo Tortora venne a Bobbio per realizzare una trasmissione per la radio. Dopo avermi intervistato mi fece suonare due pezzi. E quando i bobbiesi sentirono la mia esibizione trasmessa, alla sera al cinema Le Grazie scoppiarono calorosi applausi. Avevo suonato magistralmente l'Elektrico e il Ritorno di Pietro.

Dopo aver fatto il soldato negli alpini a Bassano del Grappa e a Belluno, tornai a fare il fisarmonicista. Saltuariamente lavoravo come capocantiere per la provincia di Piacenza (anche se non sono geometra). A Bassano ho trascorso il Natale più triste della mia vita quando, per punizione, ho dovuto passarci di guardia alla caserma del 7° reggimento Alpini con una temperatura di 15 gradi sottozero.

Fui chiamato dal comune di Vernasca per completare la strada di Settesorelle. In paese non c'era ancora la televisione e a volte, insieme ad alcuni giovani del paese, andavo a vederla a Bore (in provincia di Parma). Sono stato il primo giovane in montagna ad avere l'auto (una Topolino blu).

Nel 1960, quando iniziò lo spopolamento delle nostre montagne, mi sono trasferito a Piacenza per iniziare a fare il rappresentante. In città venni ospitato per due anni da mio cognato cavalier Giuseppe Follini, vicepresidente della Provincia, sposato con mia sorella Maria Rosa. Dopo aver seguito il corso per agenti di commercio ho acquisito la prima rappresentanza di una ditta di Milano che produceva materiali speciali per l'edilizia, il cui direttore era mio fratello Giovanni, poi insignito del titolo di Grand'Ufficiale e Commendatore.

Mossi i primi passi nell'edilizia piacentina, spostandomi sui cantieri a bordo della mia Topolino blu. In seguito, dopo aver maturato esperienze nel settore, fondai l'azienda Edilnova, ancor oggi in piena attività.